**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Tregua in Libia, Haftar lascia Mosca senza firmare. Lavoro, morto operaio in cantiere M4. Gregoretti, scontro nella giunta per le immunità su Salvini**

**Tregua in Libia, Haftar lascia Mosca senza firmare. Colpi di artiglieria a sud di Tripoli**

Il generale Khalifa Haftar, comandante dell’Esercito nazionale libico, ha lasciato Mosca senza firmare l’accordo di cessate il fuoco con il Governo di accordo nazionale (GNA) guidato da Fayez Al Serraj. Lo riporta l’agenzia RIA Novosti, che cita una sua fonte. Secondo Al Arabiya, Haftar ha giustificato la mancata accettazione del cessate il fuoco affermando che il documento proposto ignora molte richieste dell’esercito nazionale libico. La controparte, il premier del Governo di accordo nazionale Al Serraj, aveva sottoscritto l’accordo a Mosca nella giornata di ieri, mentre Haftar aveva preso tempo per studiare il documento. Ancora Al Arabiya riporta che successivamente sono ripresi i combattimenti a sud di Tripoli. Mentre il portale Al Wasat, cirando testimoni oculari, parla di colpi di artiglieria sentiti nei sobborghi di Salah Al-Deen e Ain Zara, sempre a sud della capitale libica.

**Lavoro: morto operaio in cantiere M4**

Ennesimo lutto sul posto di lavoro. Un operaio, I.R. di 42 anni, al lavoro nel cantiere della nuova linea 4 della metropolitana di Milano è morto dopo esser rimasto schiacciato da un blocco di cemento a 18 metri di profondità. Secondo quanto riferito dal 118, che lo ha soccorso sul posto con manovre di rianimazione, l’uomo è stato trasportato al San Carlo già in arresto cardiocircolatorio ed è morto subito dopo il ricovero. L’incidente è avvenuto alle 18.40 in piazza Tirana. Sul posto anche i carabinieri e i vigili del fuoco.

**Gregoretti, maggioranza lascia Giunta. Salvini: “Tanti con me”**

Hanno abbandonato la riunione, per protesta, tutti i senatori della maggioranza presenti nella Giunta delle immunità del Senato che stanno discutendo il caso Gregoretti. “Tutta la maggioranza ha ritenuto di abbandonare questa riunione della Giunta perché il presidente Gasparri, che fino a ieri ha detto che questo è un organo giurisdizionale e imparziale, si è comportato in maniera più politica degli altri, perché ha messo al voto una istanza istruttoria molto importante per valutare i documenti sulla salute dei migranti soprattutto dopo lo sbarco. La richiesta è finita a parità di voti e lui ha ritenuto di respingerla, votando anche lui con una parte politica ben precisa”, ha spiegato la capogruppo del M5s nella Giunta Elvira Evangelista. E durante un’iniziativa elettorale nel parmense, il leader della Lega, Matteo Salvini commenta: “Se rischierò un processo per aver controllato i confini il mio paese ci andrò a testa alta, ma dovranno preparare un Tribunale bello grande, perchè con me ci saranno tanti italiani”.

**Malta, il nuovo premier è Robert Abela**

L’avvocato 42enne Robert Abela è stato eletto leader del Partito laburista maltese, diventando automaticamente anche primo ministro dopo le dimissioni di Joseph Muscat accusato di interferenze nelle indagini sull’omicidio della giornalista investigativa Daphne Caruana Galizia. Figlio dell’ex presidente George e visto come outsider incarnazione della continuità col suo predecessore, Abela è stato scelto dalla maggioranza dei 17.500 elettori laburisti – che hanno votato per la prima volta direttamente il loro leader – per la sua promessa di continuare “con le ricette vincenti” di Muscat.

**Spagna, il governo Sanchez giura ma la questione catalana non è risolta**

Il neo governo spagnolo ha giurato ieri alla presenza del re Felipe e già per oggi è fissato il primo consiglio dei ministri straordinario. Un inizio col turbo dopo le traversie durate oltre un anno e mezzo e che hanno portato a due elezioni generali. Si tratta del primo governo di coalizione dalla morte del dittatore Francisco Franco e vede governare al fianco del Psoe anche Podemos, il partito di estrema sinistra, formazione nata nel 2014, e Izquierda Unida, formazione storica presente nel panorama politico spagnola dal 1980. “Si tratta di un governo pluralista”, ha dichiarato Sanchez, ma che “ha un fermo proposito di unità”. La Catalogna resta il tallone d’Achille del neo governo: nessuna formazione spagnola è infatti disposta a cedere sul fronte indipendentista.

**Regno Unito: sì della Regina alla nuova vita di Harry e Meghan**

Via libera dei Windsor a “un periodo di transizione” verso “la nuova vita” che Harry e Meghan vogliono creare per la loro famiglia. Lo si legge in una nota diffusa dalla corte a nome della regina dopo la riunione dei vertici della Royal Family britannica. Riunione nella quale si conferma che i duchi di Sussex intendono in prospettiva sganciarsi dai “finanziamenti pubblici” dell’appannaggio reale e che per questa fase della loro vita si divideranno fra il Regno Unito e il Canada.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Celibato sacerdotale: Bruni, “la posizione del Santo Padre è nota”**

“La posizione del Santo Padre sul celibato è nota”. Ad affermarlo è Matteo Bruni, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, rispondendo alle domande dei giornalisti in merito al libro sul sacerdozio, in uscita il 15 gennaio in Francia, firmato a quattro mani dal Papa emerito Joseph Ratzinger e dal card. Robert Sarah, prefetto della Congregazione del Culto divino. “Nel corso della conversazione con i giornalisti al ritorno da Panama – ha ricordato il portavoce vaticano – Papa Francesco ha affermato: ‘Mi viene alla mente una frase di San Paolo VI: ‘Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato’’. E aggiungeva: ‘Personalmente penso che il celibato sia un dono per la Chiesa. Io non sono d’accordo di permettere il celibato opzionale, no. Soltanto rimarrebbe qualche possibilità nelle località più remote – penso alla Isole del Pacifico… quando c’è necessità pastorale, lì, il pastore deve pensare ai fedeli’”. “A riguardo invece del modo in cui questo argomento si inserisce nel lavoro più generale del recente Sinodo sulla Regione Panamazzonica e la sua evangelizzazione – fa notare Bruni – durante la sessione conclusiva il Santo Padre affermava: ‘Mi ha fatto molto piacere che non siamo caduti prigionieri di questi gruppi selettivi che del Sinodo vogliono vedere solo che cosa è stato deciso su questo o su quell’altro punto intra-ecclesiastico, e negano il corpo del Sinodo che sono le diagnosi che abbiamo fatto nelle quattro dimensioni’” (pastorale, culturale, sociale ed ecologica).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Celibato sacerdotale: Tornielli, “non è mai stato un dogma” ma “dono prezioso per tutti gli ultimi pontefici”**

“Il celibato sacerdotale non è e non è mai stato un dogma. Si tratta di una disciplina ecclesiastica della Chiesa latina che rappresenta un dono prezioso, definito in questo modo da tutti gli ultimi Pontefici”. Lo scrive Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, in un editoriale pubblicato su Vatican News in merito all’uscita – anticipata da Le Figaro – di un libro sul sacerdozio che porta la firma del Papa emerito Joseph Ratzinger e del card. Robert Sarah, prefetto della Congregazione del Culto divino. “La Chiesa cattolica di rito orientale – ricorda Tornielli a proposito del celibato sacerdotale – prevede la possibilità di ordinare sacerdoti uomini sposati ed eccezioni sono state ammesse anche per la Chiesa latina proprio da Benedetto XVI nella Costituzione apostolica ‘Anglicanorum coetibus’ dedicata agli anglicani che chiedono la comunione con la Chiesa cattolica, dove si prevede ‘di ammettere caso per caso all’Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, secondo i criteri oggettivi approvati dalla Santa Sede’”. Sull’argomento, ricorda inoltre Tornielli, “si è espresso più volte anche Papa Francesco, che ancora cardinale, nel libro conversazione con il rabbino Abraham Skorka, aveva spiegato di essere favorevole al mantenimento del celibato ‘con tutti i pro e i contro che comporta, perché sono dieci secoli di esperienze positive più che di errori. La tradizione ha un peso e una validità’”. Lo scorso gennaio, nel dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno da Panama, il Papa aveva ricordato che nella Chiesa cattolica orientale era possibile l’opzione celibataria o matrimoniale prima del diaconato, ma aveva aggiunto, a proposito della Chiesa latina: “Mi viene in mente quella frase di San Paolo VI: ‘Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato’. Mi è venuta in mente e voglio dirla, perché è una frase coraggiosa, in un momento più difficile di questo, 1968/1970… Personalmente, penso che il celibato sia un dono per la Chiesa… Io non sono d’accordo di permettere il celibato opzionale, no’”. Nella sua risposta aveva anche parlato della discussione tra i teologi circa la possibilità di concedere deroghe per alcune regioni sperdute, come le isole del Pacifico, precisando però che “non c’è decisione mia. La mia decisione è: celibato opzionale prima del diaconato, no. È una cosa mia, personale, io non lo farò, questo rimane chiaro. Sono uno ‘chiuso’? Forse. Ma non mi sento di mettermi davanti a Dio con questa decisione”.

“Nell’ottobre 2019 si è celebrato il Sinodo sull’Amazzonia e il tema è stato dibattuto”, aggiunge Tornielli: “Come si evince dal documento finale, ci sono stati vescovi che hanno chiesto la possibilità di ordinare sacerdoti diaconi permanenti sposati”. “Colpisce però che il 26 ottobre, nel suo discorso conclusivo il Papa, dopo aver seguito in aula tutte le fasi degli interventi e della discussione, non abbia menzionato in alcun modo il tema dell’ordinazione di uomini sposati, neanche di sfuggita”, il commento del direttore editoriale. In quello stesso discorso, il Pontefice “ha parlato della creatività nei nuovi ministeri e del ruolo della donna e riferendosi alla scarsità di clero in certe zone di missione, ha ricordato che ci sono tanti sacerdoti di un Paese che sono andati nel primo mondo – Stati Uniti ed Europa – ‘e non ce ne sono per inviarli alla zona amazzonica di quello stesso Paese’”. Significativo infine, anche il fatto che Francesco, ringraziando i media, in quella stessa occasione abbia chiesto loro, nel diffondere il documento finale, di soffermarsi soprattutto sulle diagnosi, “che è la parte dove davvero il Sinodo si è espresso meglio”: la diagnosi culturale, la diagnosi sociale, la diagnosi pastorale e la diagnosi ecologica. Il Papa invitava a non cadere nel pericolo di soffermarsi “sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell’altra, quale partito ha vinto e quale ha perso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Palermo, falsi invalidi sorpresi a ballare e al volante. Erano stati dichiarati paralitici o ciechi, due arresti**

di SALVO PALAZZOLO

14 gennaio 2020

Ogni mese percepivano la pensione di invalidità come paralitici, o quasi, ma andavano in giro tranquillamente in auto, e la sera si scatenavano in discoteca. A qualcuno era stata invece certificata la cecità, l’ennesima truffa: i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno filmato una donna mentre leggeva la posta appena ritirata dalla cassetta delle lettere.

L’ultima inchiesta coordinata dalla procura di Palermo ha smascherato dodici falsi invalidi fra la città e la provincia; ha svelato soprattutto la rete di complicità messa in campo da due insospettabili: Antonino Randazzo, 56 anni, pensionato di Terrasini (Palermo) è finito in manette; il suo più stretto collaboratore, Filippo Accardo, 49 anni, responsabile di un Caf a Camporeale, è agli arresti domiciliari. Ma gli indagati denunciati a piede libero sono molti di più, 33: nella lista degli investigatori del "Gruppo Tutela mercato beni e servizi" ci sono medici generici e specialisti, componenti delle commissioni dell’Asp, impiegati dell’Inps e responsabili di Caf. Ognuno con un ruolo ben preciso. C’era il procacciatore di pazienti e l’addetto ai certificati.

Palermo, la Finanza scopre dodici falsi invalidi. Le intercettazioni: "Il medico è cosa nostra"

“Le indagini hanno fatto emergere un modus operandi consolidato negli anni”, spiega il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo. Le intercettazioni disposte dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Francesca Mazzocco hanno svelato il giro d’affari: “Sono come una prostituta”, diceva l’organizzatore del giro, che adesso risponde di truffa ai danni dello Stato, truffa aggravata per il conseguimento di contributi pubblici, falsità ideologica e traffico di influenze illecite. Si vantava: “E’ purtroppo per virtù. L’importante è che non sono conosciuto per quello che fa male cose alle persone”. E ancora: “Io ho le mani in pasta ovunque”.

In un altro dialogo con un falso invalido rassicurava: “Quel medico è cosa nostra, come dicevano gli antichi”. A un medico complice diceva invece di confezionare un falso certificato ben fatto: “Fallo bello pesante, queste carogne l’ultima volta l’hanno rigettato". La gang utilizzava spesso un escamotage: attestava che l'invalido non poteva spostarsi da casa, perché costretto a letto, in questo modo veniva evitata la visita della commissione collegiale.

Comprare una falsa pensione d’invalidità costava le prime dodici mensilità. Adesso, è scattato anche un sequestro per i due arrestati, ammonta a 100 mila euro. E le indagini proseguono, anche grazie alla collaborazione dell'Inps: gli investigatori sono sulle tracce di altre truffe.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sondaggi, balzo in avanti del Pd. Si arresta la corsa di Meloni ma la destra è oltre il 50 per cento**

Sarà forse per la ribalta legata alle elezioni regionali, con il Pd in prima linea contro la coalizione guidata da Matteo Salvini (in particolare in Emilia-Romagna). Di sicuro è il Partito democratico di Nicola Zingaretti il principale protagonista del sondaggio settimanale di Swg per La7. I dem, in ritiro in queste ore nell'abbazia di Contigliano (vicino a Rieti) - non senza divisioni - registrano un balzo di quasi un punto e mezzo rispetto alla rilevazione di tre settimane fa, prima della pausa natalizia. Passano dal 17 al 18,4 per cento. Insomma, appena sotto il risultato delle politiche 2018, nonostante la scissione di Renzi.

E la Lega? Il partito di Salvini resta fermo al livello del 23 dicembre: al 32,9 per cento. Sempre al primo posto. Si arresta invece l'ascesa continua - nella coalizione di destra - di Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia scende dal 10,5 al 10,4 per cento.

Sul fronte giallorosso, battuta d'arresto per i Cinquestelle - sempre alle prese con il loro travaglio interno: un calo di mezzo punto percentuale. Il Movimento scende dal 15,7 a 15,2 per cento.

Italia Viva di Renzi sale di un decimale, dal 4,7 al 4,8 per cento, comunque sotto la soglia di sbarramento virtuale del 5 per cento prevista dal progetto del Germanicum, in discussione in commissione Affari costituzionali alla Camera. Per quanto riguarda una possibile coalizione di centrosinistra, giù Leu: dal 3,7 al 3,1 per cento. Come Azione di Calenda, dal 3,3 al 2,9 per cento.

A destra invece sale Forza Italia, al 5,8 dal 5,5. Stabile Cambiamo di Toti all'1 per cento. Sommando queste due ultime forze politiche a Lega e Fdi, si scopre che la coalizione di destra è oltre il 50 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sarraj firma la tregua in Libia, ma Haftar strappa e lascia Mosca: “Accordo inaccettabile”**

**Niente intesa per il cessate il fuoco. Il generale irritato dal ruolo della Turchia e dal riconoscimento del Parlamento di Tripoli**

FRANCESCO SEMPRINI

NEW YORK. «Così come è l’accordo non lo firmiamo». Khalifa Haftar riparte da Mosca a tarda notte a bordo del suo Falcon 900 lasciando aperta la questione del cessate il fuoco in Libia a cui aveva aderito ieri pomeriggio il Governo di accordo nazionale in base all’intesa patrocinata da Turchia e Russia. Il Generale aveva preso tempo sino a stamane per valutare e meglio comprendere le condizioni, poi il silenzio e la partenza improvvisa. L’adesione di principio giunta nel fine settimana dalle forze di Tripoli e dall’autoproclamato Esercito nazionale libico di Bengasi aveva spianato la strada verso la capitale russa dove erano giunti ieri il capo del Consiglio presidenziale del Gna, Fayez al Sarraj, il generale Haftar, il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk, Aguila Saleh, e il presidente dell’Alto consiglio di Stato con sede nella capitale, Khaled al Mishri, espressione queste ultime degli organi legislativi della dicotomia politica e territoriale libica. Il documento è passato all’esame delle parti: Sarraj e Al Mishri hanno firmato l’accordo, Haftar e Saleh no. Il generale «giudica positivamente la bozza di accordo ma vuole più tempo per esaminarla, sino a domani mattina» (stamane), aveva spiegato il ministro degli Esteri Serghei Lavrov.

Attorno la mezzanotte italiana è poi giunta la decisione di non aderire. «Non ci sarà alcuna firma sull'accordo di Mosca per diversi motivi, il più importante dei quali è l'intenzione della Turchia di sfruttarlo imponendosi attraverso esso come attore di riferimento in Libia per legittimare i due memorandum d'intesa firmati con il Presidente del Gna. Al contempo non è accettabile il riconoscimento implicito del parlamento parallelo di Tripoli (Consiglio di Stato) come nuovo organo in conflitto con il parlamento legittimo di Tobruk, oltre alla frammentazione delle forze armate», recita una nota confidenziale fatta circolare da funzionari vicini al generale. Da Bengasi tuttavia avvertono che la vicenda non è chiusa e nella giornata di oggi potrebbero giungere sviluppi al riguardo. Il diniego del generale - avvertono fonti del Palazzo di Vetro - è frutto anche dalla pressione degli Emirati che più di altri hanno investito sulla campagna militare di Bengasi per assicurarsi una «silver share» anche sulle attività economiche ed energetiche della Tripolitania.

Alle parti è stato sottoposto un accordo in sette punti. Ovvero osservare incondizionatamente il cessate il fuoco; normalizzare la vita a Tripoli e nelle altre città libiche e procedere a una de-escalation militare; assicurare l’accesso e la distribuzione di aiuti umanitari; formare una commissione militare 5+5 come previsto dal piano d’azione della missione delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil); designare rappresentanti che partecipino al dialogo economico, militare e politico promosso dall’inviato Onu Ghassan Salamé; formare gruppi di lavoro per individuare soluzioni politiche intra-libica; tenere il primo incontro dei gruppi entro gennaio 2020. Fonti vicine alla trattativa spiegano che, al di là dei sette punti «elevati», ci sono nodi da sciogliere sul terreno come la liquidazione dei mercenari, lo scioglimento delle milizie e il loro assorbimento in forze di sicurezza istituzionali e il ritiro di Haftar con la conseguente ridefinizione di territori e competenze.

Ipotesi a cui l’armata della Cirenaica, in una nota, oppone un perentorio diniego affermando di voler mantenere le posizioni conquistate vicino a Tripoli: «Abbiamo intenzione di liberare tutta la Libia da milizie e gruppi terroristici. Non arretriamo di un passo». Posizione incompatibile con quella individuata dai due “broker” ovvero Turchia e Russia, e secondo cui ad Haftar e al suo esercito dovrebbero competere la sicurezza dei pozzi petroliferi, la cui competenza gestionale rimane però affidata all’autorità Noc allineata con Tripoli. E le attività di antiterrorismo, una delega che andrebbe incontro alle rivendicazioni dell’Egitto il quale vede nel generale Haftar il vero bastione contro il terrore sulla sponda sudorientale del Mediterraneo. Un quadro che di fatto ridimensionerebbe molto la figura del generale il quale non solo non incasserebbe incarichi politici ma neanche la titolarità dell’intero apparato militare libico. Evidentemente troppo poco per il generale che alza così la posta approfittando di «un cessate il fuoco che - sottolinea Salamé - è più fragile che mai», come dimostrano le violazioni avvenute nella notte alla periferia della tormentata capitale libica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iran, gli studenti non cedono. Agenti in affanno: mai sparato**

**Per la terza sera i giovani di Teheran si sono radunati davanti alle università contro il regime. Le autorità, dopo l’abbattimento del jet ucraino, hanno dato ordine alla polizia di “contenersi”**

**La polizia in tenuta anti sommossa fronteggia il corteo degli studenti a Teheran**

giordano stabile

INVIATO A BEIRUT. Per la terza sera consecutiva ieri i giovani di Teheran si sono radunati davanti alle università e hanno marciato verso piazza Azadi. La protesta continua a crescere, nonostante la morsa delle forze di sicurezza, e dei Basij, i «volontari» incaricati di reprimere il dissenso nella Repubblica islamica. Anche ieri ci sono state cariche e lancio di lacrimogeni. Il regime sembra però esitare nell’uso della violenza brutale che ha stroncato l’ultima rivolta, lo scorso 15 novembre. Come per l’abbattimento del Boeing ucraino, che ha innescato la rabbia popolare, cerca di arroccarsi e negare. Ieri mattina il capo della polizia di Teheran, Hossein Rahimi, ha smentito che i suoi uomini abbiamo sparato sui manifestanti. «Tutti hanno trattato le persone che si erano radunate con pazienza e tolleranza». Poi ha minacciato «coloro che intendono manipolare la situazione», cioè denunciare repressione, di «conseguenze».

Aereo ucraino abbattuto in Iran, studenti in piazza a Teheran per protestare contro Khamenei

Rahimi ha rivelato anche che le autorità hanno dato ordine agli agenti di «contenersi», un segno opposto a quello dato a novembre, segno che temono il giudizio internazionale. La congiuntura è particolare. L’uccisione del generale Qassem Soleimani aveva dato l’occasione per denunciare «l’aggressione americana» e guadagnare appoggi anche all’estero. Adesso riemerge il volto del regime intento a schiacciare la sua stessa popolazione. Anche perché Internet resta accessibile, almeno nella capitale, ed emergono immagini inquietanti. Video che mostrano i Basij intervenire, con in sottofondo rumore di colpi di arma da fuoco. In un altro filmato una donna, accasciata a terra, dice di essere ferita a una gamba, e lascia una striscia di sangue mentre viene trasportata via dai compagni.

«Hanno ammazzato le nostre élite e le hanno rimpiazzate con religiosi», hanno cantato ieri gli studenti all’ingresso delle università, oltre agli slogan contro i «bugiardi» che si devono «dimettere», compresa la guida suprema Ali Khamenei. L’ondata di commozione di fronte alle giovani vite spezzate in maniera assurda incrina il consenso per il regime anche ai livelli più alti, fra le personalità privilegiate. Una conduttrice delle tv di Stato ha annunciato le sue dimissioni: «Non potevo credere all’uccisione dei miei compatrioti. Chiedo scusa per aver mentito per tredici anni». Dopo la fuga della campionessa olimpica di taekwondo, Kimia Alizadeh, ieri è stato il capitano della nazionale di pallavolo maschile, Said Marouf, a protestare su Instagram: «Spero che l’Iran abbia visto il suo ultimo spettacolo di inganno e stupidità».

Anche l’assedio internazionale mette in difficoltà il regime, nonostante la visita alla guida suprema dell’emiro del Qatar Al-Thani, sottolineata dai media statali. La Gran Bretagna ha convocato ieri l’ambasciatore iraniano a Londra, dopo che sabato sera il suo rappresentante era stato arrestato e trattenuto per qualche ora a Teheran. Il ministro degli Esteri Dominic Raab ha denunciato la «flagrante violazione del diritto internazionale» e ha precisato che la sicurezza alla legazione «è stata rivista», cioè aumentata. Anche il Canada, con le sue 57 vittime nel disastro, si è allineato a Londra e Washington in questa fase. Il premier Justin Trudeau chiede un’assunzione di responsabilità più precisa a Teheran e ha giurato che non riposerà «fino a quando non avremo la giustizia che le famiglie meritano».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Napoli, incidente in metro: scontro tra treni della linea 1**

**L’incidente si è verificato intorno alle 7, a bordo di uno dei tre convogli c’erano molti passeggeri. Almeno due feriti sono in condizioni gravi**

**Napoli, incidente in metro: scontro tra treni della linea 1**

Tre treni della linea 1 della metropolitana di Napoli si sono scontrati intorno alle 7 del mattino, appena fuori dalla stazione Piscinola. Ci sono due feriti gravi. La circolazione dei treni è stata sospesa sull’intera tratta.

Lo scontro è avvenuto tra un treno che dal deposito si stava immettendo sul binario 1 e che si è scontrato con un altro che viaggiava sullo stesso binario e che si apprestava a entrare in stazione. L’incidente ha coinvolto un treno con molti passeggeri a bordo che era appena partito dal binario 2 della stazione di Piscinola. L’urto avrebbe fatto saltare tre porte del convoglio. Diversi passeggeri hanno riportato contusioni, ci sono due feriti gravi, tra cui un uomo (secondo alcune fonti si tratterebbe del macchinista di uno dei due treni) che ha subìto un trauma toracico da schiacciamento.